

l'analisi

«Era un ente dinamico ora è calato il sipario»

L'ex presidente Bono: «Il flop della riforma? Un déjà-vu»

MARIA TERESA GIGLIO

«Il fallimento della riforma era non solo prevedibile, ma annunciato». Per l'ultimo presidente della Provincia, Nicola Bono, quanto sta accadendo all'Ars in merito alla definizione dei Liberi consorzi dei Comuni è una sorta di déjà-vu. Lo disse allora, quando divenne ufficiale la soppressione delle Province, e fu categorico: «Una riforma senza una pianificazione precedente su competenze, ruoli, funzioni, gestione risorse, non può certo procedere a gonfie vele. Anzi, non può procedere, per essere più precisa».

Nicola Bono prosegue nell'analisi lucida e impietosa: «Non si è mai pensato a razionalizzare il ruolo degli enti di area vasta, bensì si è confusa la loro esistenza con il risparmio che si sarebbe ottenuto sopprimendo le Province. Un errore grave che ha portato a un'ipotesi di legge che cambiava il nome, ma non la sostanza di un ente insopprimibile, con l'aggravante che sono passati 2 anni durante i quali i risparmi ci sono stati, ma semplicemente per i tagli barbari alle risorse provinciali, con gravi conseguenze per i cittadini che sono visti negare diritti come la sicurezza della viabilità o come la manutenzione scolastica».

E ancora: «Tutto ciò non poteva non portare a implosione della norma, sbagliata già all'origine. Ancora una volta Crocetta ha dimostrato superficialità oltre che incapacità a dare un senso a una riforma regionale che, se fosse passata, avrebbe arrecato ulteriore danno».

Basta demagogia a buon mercato: una cosa è il costo della democrazia, una cosa sono i costi della politica. Con questo tentativo di riforma non sono state soppresse le Province, ma la democrazia appunto».

Bono non ravvisa, al momento, le condizioni per superare l'impasse. «La soluzione non sarà certo immediata, e la proroga del commissariamento è un passaggio inevitabile, per limitare quel vuoto amministrativo che peraltro lascia il personale abbandonato a sé stesso, senza incentivi e senza indi-

rizzi per lavorare. Il problema di fondo è quale idea ci sia per la gestione territoriale. Io ravviso solo un'unica ipotesi di lavoro reale: elezione diretta del presidente, e non dal consiglio dei sindaci, mantenendo al minimo giunta e consiglio con tagli alle indennità. Ma la vera speranza è che prima di tornare in Aula - si presume a giugno - si proceda con un confronto serio sui Liberi consorzi. Queste sono cose elementari per chiunque abbia una visione corretta delle istituzioni e della politica».

L'ex presidente della Provincia non manca di far rilevare quanto il territorio abbia perso in questi due anni, in termini di investimenti, di opere, di lavori pubblici. «Ho lasciato la Provincia con circa 15 milioni di euro di finanziamenti da poter ottenere con i mutui per progetti già individuati. Ma c'erano oltre 70 milioni per progetti già approvati in giunta, si attendeva solo l'approvazione del bilancio. E ancora altri 70 milioni pronti per essere finanziati».

Cifre importanti che avrebbero non solo portato opere sul territorio - come rileva ancora Bono - ma anche avrebbero anche dato lavoro. Ma non solo questo. «Nella relazione di fine mandato riepilogo tutti i lavori, quelli eseguiti, quelli cantierati, quelli a bando, quelli finanziati. Ovviamente viabilità ed edilizia scolastica sono le voci portanti perché con la sicurezza non si scherza. Il parco progetti prevedeva circa 73 milioni progetti, di cui 16 per le viabilità e 56 per l'edilizia. In più, avevo lasciato 4 gare d'appalto già concluse, c'era solo da aprire le buste. Bene, sono state aperte 10 mesi dopo. Questo sta a indicare come i funzionari inviati dalla Regione non avessero voglia nemmeno di portare a termine le cose già fatte. Dirò ancora di più: ad ogni commissario che arri-

vava, mi prendeva la briga di comunicare, e di persona, cosa fosse già pronto per portare avanti le opere quantomeno le più importanti. Puntualmente mi sentivo rispondere "Certamente, ce ne occuperemo", ma poi non si faceva nulla. E non è vero che i commissari non possono fare altro che ordinaria amministrazione: di cosa parliamo, di disbrigo pratiche? La funzione di un ente resta fino a quando non entra in

azione la nuova istituzione e ogni "omissione" di ruolo è ingiustificabile. Anzi, c'è il rischio di rasentare il codice penale, se si mette in pericolo l'incolumità delle persone. E non effettuare lavori stradali a la manutenzione delle scuole, significa mettere a rischio la sicurezza. Non nascondiamoci dietro a un dito: la verità è che la Provincia è stato ridotto a un ente senza più risorse, anche per pagare dipendenti: come fa a realizzare opere pubbliche? Eppure io ho governato nel periodo peggiore della finanza pubblica, nonostante ciò ho lasciato 10 milioni di euro per opere pubbliche, senza sfiorare il patto di stabilità, con tanto di bilancio approvato il 5 marzo del 2013. Il commissario avrebbe dovuto solo ratificare lo strumento finanziario e finanziare le opere trovate già pronte. La Provincia era un ente vivo. Ora è calato il sipario».


NICOLA BONO

**Quando è stato
soppresso l'ente
di via Roma
aveva pronti
oltre 15 progetti**